

Redazione e  
 amministrazione:  
 Scesa Porta Laino, n. 33  
 87026 Mormanno (CS)  
 Tel. 0981 81819  
 Fax 0981 85700  
 redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
 registrata al Tribunale di  
 Castrovillari n° 02/06  
 Registro Stampa  
 (n.188/06 RVG) del 24  
 marzo 2006

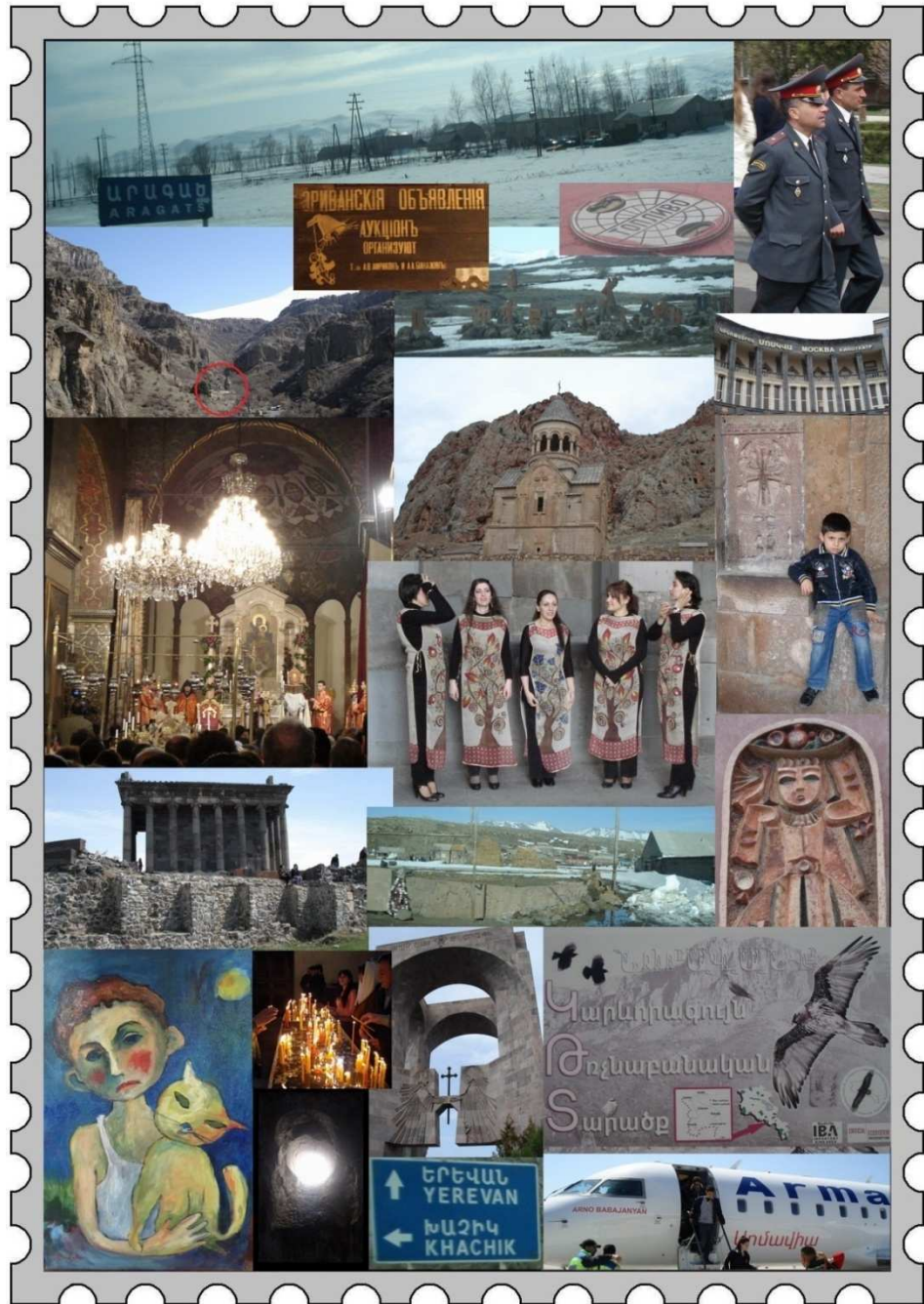
Direttore responsabile  
 Giorgio Rinaldi



# VIAGGIO IN ARMENIA, TERRA DELLA GENESI E DEL GENOCIDIO, CERNIERA TRA CRISTIANESIMO E ISLAM

di Francesco Aronne

(Terza e ultima Parte)



Il piccolo bus che ci riconduce a Yerevan inerpicandosi per la strada che ci porterà al Pamb Pass a quota 2.152 metri, scivola in paesaggi struggenti, verso il monte Aragatz. Questo monte è alto 4.092 metri ed è la cima più alta dell'Armenia. Lasciamo la regione di Lori ed entriamo nell'Aragatsotn. La neve scende dalla cima fino alle pendici dell'imponente rilievo. Sulla strada per Alagyaz attraversiamo due villaggi Yazidi, minoranza etnica tutelata in Armenia.

Lo Yazidismo (dal persiano yazd, "angelo") è la religione definita da alcuni studiosi "il museo dei culti orientali" e praticata dagli Yazidi o Yezidi. Queste persone vivono soprattutto nei dintorni e nella città di Mossul, in Iraq, bagnata dal fiume Tigri e situata ai piedi delle montagne del Kurdistan e all'inizio del deserto arabo del Rub' al-Khālī. Vi sono poi piccole comunità sparse per Siria, Turchia, Iran, Georgia ed anche in Armenia. Presente da più di 4.000 anni, nello Yazidismo sono confluiti, nel tempo, elementi di giudaismo cabalistico, Cristianesimo mazdeo (Zoroastrismo) e misticismo islamico. Gli yazidi rischiarono l'estinzione nel 1892, quando le truppe ottomane penetrarono nella valle di Lalish e

passarono a fil di spada migliaia di abitanti, distruggendo il mausoleo dello shaykh ("maestro") Adi ibn Mustafa, morto nel 1162. Gli yazidi venerano Melek Tā'ūs, un angelo dalle sembianze di un pavone. Le sacre scritture dello Yazidismo sono il "Libro della Rivelazione" e il "Libro Nero". Quest'ultimo contiene alcuni precetti, quali il divieto di mangiare lattuga o fagioli bianchi e il divieto di vestirsi di blu scuro. La società yazidi presenta una struttura gerarchica che vede ai vertici un capo secolare, detto Amīr, e un capo religioso, detto Shaykh. Quale figura di demiurgo, Melek Ta'us è spesso ritenuto dai musulmani uno shaytan, cioè un "diavolo" che devia i veri credenti. Nell'Islam, infatti, si ritiene che Iblis o Shaytan corrompa l'uomo, portandolo ad affiancare altre divinità ad Allah, che secondo la religione islamica è l'unico vero dio. Proprio a causa di tale interpretazione, gli yazidi sono stati spesso perseguitati con l'accusa di adorare il diavolo.

Apprendo e constato che in questi villaggi la gente vive nel fango (la neve è ancora ai lati della strada) a cui nessuno sembra dar peso, e che l'attrazione diffusa è l'oro. Transitiamo davanti l'immane cimitero. Subito dopo la morte i defunti sono deposti con le mani giunte in tombe di forma conica.

Il cono ed il suo legame con il cerchio fa ritornare l'eco lontanissimo di un brano di "Incontri con uomini straordinari" dove conobbi i Yazidi. Mi incuriosì un episodio raccontato in questo libro riguardante un bambino Yazidi. Si sosteneva che se i Yazidi sono chiusi in un cerchio tracciato sulla sabbia non riescono a liberarsi. Fatto curioso a cui ripenso in questo transito e di cui non trovo, né cerco, conferme. Sulla strada un monumento all'alfabeto. Pare che in Armenia vi siano tre monumenti dedicati all'alfabeto. Originale riconoscimento a questa grande invenzione mai visto altrove. Se scriviamo e leggiamo è perché qualcuno si è preoccupato di codificare suoni in segni e di dare a raggruppamento di suoni, e quindi di segni, uno specifico significato. Parole. Raggruppamenti che in un vortice crescente si aggregano creando concetti, filosofie poesie ed altro ancora. Ed il tutto in tanti idiomi per narrare impressioni, emozioni, storie di tanta gente, per lo più a noi sconosciuta, di tanti angoli di mondo. E tutto questo da tempi antichi, dall'arte cuneiforme degli scribi o dagli autori dei graffiti come quelli nel deserto di Wadi Rum in Giordania. Affascinante mistero evolutivo che sopravvive agli autori. Sul percorso verso Ashtarak, ad Aparan, la statua di un giocatore di scacchi, forse l'inventore, che ricorda un gioco antico le cui contese origini si perdono nella notte dei tempi. Dovunque, sul cammino, campeggiano monumenti del periodo sovietico. Giungiamo ad Ashtarak e assistiamo, presso la casa di un poeta locale, ad una rappresentazione tradizionale che ricorda i riti della settimana santa. Ci viene offerto un dolce pasquale all'interno del quale viene impastata una moneta. La fortuna bacerà chi la troverà, sempre che non provochi danni ai denti. Arriviamo a Yerevan che è buio. L'indomani ci attendono altri luoghi incantati. Di buon ora partiamo verso il complesso monastico di Geghard, magnifico monumento d'architettura medievale armena, in una imponente gola, nell'alta valle del fiume Azat. Le spettacolari guglie rocciose che cingono il monastero sono anch'esse incluse nella lista dei Patrimoni dell'umanità insieme al monastero. Geghard è un altro incredibile luogo di culto, simbolo dell'incrollabile fede di questa terra. Alcune delle chiese che fanno parte del complesso del monastero sono interamente scavate nella roccia, altre sono poco più che grotte, altre ancora sono elaborate strutture architettoniche con parti in muratura e parti scavate nella roccia. Nel monastero si trovano inoltre numerosi khachkar. Il monastero venne fondato nel IV secolo da San Gregorio l'Illuminatore nel luogo dove era una sorgente sacra, all'interno di una grotta. Per questa ragione il nome originale del monastero fu quello di Ayrivank, che significa "il monastero della grotta". Il nome comunemente usato oggi, Geghard (Գեղարք), significa "il monastero della lancia", con riferimento alla lancia con cui è stato trafitto il costato di Cristo durante la crocifissione, che secondo la leggenda sarebbe stata portata in Armenia dall'apostolo Taddeo e conservata nel monastero insieme a molte altre reliquie. Oggi è esposta nella città di Echmiadzin. Siamo in uno dei luoghi sacri più visitati di tutta l'Armenia. Il sabato santo ha richiamato molti armeni. Assisto, sul greto del torrente, ad una improvvisata esibizione musicale, di soli uomini, con strumenti tradizionali che hanno consumato un pasto rituale e si abbandonano alla musica di melodie antiche. Vivo attimi in cui mi raggiungono altri echi di mondi distanti. Su alcuni banchetti donne del luogo vendono invitanti torte pasquali e frutta secca, parte

della quale attraverso un laborioso procedimento viene fatta in sottili sfoglie, poi arrotolate. Lascio questo luogo affascinato dal mistero della *Lancia di Longino*, detta anche *Lancia del Destino*. Reliquie che dalla notte dei tempi si sono moltiplicate fino ai giorni nostri.

*La Lancia Sacra (in tedesco Heilige Lanze) è anche uno dei simboli più importanti del Sacro Romano Impero, una delle più significative reliquie del Medioevo. Un'altra Lancia Sacra è oggi custodita nella Schatzkammer dell'Hofburg di Vienna. Dimenticata per secoli questa Lancia di Longino tornò attuale durante il Nazionalsocialismo, con il folle sogno della Grande Germania (cioè dell'unità politica di tutti i popoli di lingua tedesca). Hitler ne fece uno dei funesti simboli pagani della rifondazione dell'impero (Dritte Reich). Le cronache della Prima crociata ci parlano però anche di una "lancia sacra di Antiochia" e dell'apostolo Giuda Taddeo che dal Golgota avrebbe portato con sé in Armenia la lancia di Longino proprio nel monastero che nel 1250 prese infatti il nome di Geghardavank ("Monastero della Sacra Lancia"), oggi solo Geghard.*

Lasciamo questo luogo magico e partiamo alla volta del *Tempio di Garni* nella provincia di *Kotayk*. La città e il tempio pagano di *Garni* rappresentano un attraente ed unico monumento del periodo ellenistico in questa terra, oltre che un impressionante esempio dell'architettura antica armena.

Il tempio è stato costruito nel I secolo d.C dal re armeno *Trdat* ed è stato dedicato al dio pagano *Mitra*, dio del sole. La copertura dell'edificio è sorretta da 24 colonne di ordine ionico. Diversamente da altri templi greco-romani, quello di *Garni* presenta un basamento di basalto. Il tempio distrutto da un terremoto nel XVII secolo, fu ricostruito nel 1979 con i materiali originali lasciati abbandonati dove si trovavano. Dopo la proclamazione del cristianesimo come *religione di Stato* in *Armenia* nel 301, il tempio è stato probabilmente utilizzato come residenza reale estiva.

In questo tempio abbiamo assistito alla stupefacente esibizione del quintetto vocale "*Luys*" composto da graziose ragazze armene. Un repertorio di canti liturgici armeni e canti tradizionali di luce, d'amore i dolori della *terra delle pietre* che ha creato nell'antico tempio un'atmosfera mistica, affascinante e memorabile. Voci che rendono una musica che sembra provenire dal profondo dei secoli. Canzoni popolari antiche e opere liturgiche di *Komitas*, compositore e chierico armeno, sono le opere più importanti del repertorio del gruppo. *Luys* significa "Luce", e come la mutevole luce del sole che sorge, le voci intonano eccezionali e cangianti colori tonali.

Nella pausa per il pranzo abbiamo visto la preparazione del pane nazionale armeno "*lavash*" in un forno sotterraneo tradizionale chiamato "*tonir*".

***Il lavash è un pane molto sottile, fatto con farina, acqua e sale, di solito venduto in forme molto grandi. Tradizionalmente la pasta viene stesa e cotta attaccata alle pareti del forno. Il risultato è un pane molto morbido e flessibile quando è fresco, che diventa fragile e duro quando secca. E' anche un pane antico, fatto oltre i confini dell'Armenia (in parti dell'Iran e in Libano, dove e' noto col nome di khubz markouk). Viene considerato un pane di montagna, poiché è nelle montagne che viene usato quotidianamente. E' così sottile che tende ad asciugarsi abbastanza in fretta, e tuttavia accompagna anche gli armeni in viaggio. Quando si asciuga, e' sufficiente spruzzarlo lievemente di acqua e avvolgerlo in un canovaccio. Di solito viene cotto il "lavash" in un forno tannur, ma in paesi al di fuori dell'Armenia anche sul saji, una sorta di grossa lastra di ferro concava che, per questo scopo, viene posta con la parte concava verso l'alto e direttamente sul fuoco.***

Dopo il ritemprante pasto ritorniamo nella capitale. Dall'alto, nel *Parco della Vittoria*, campeggia l'enorme statua di *Madre Armenia*. Noi ci troviamo ai piedi di questa altura. Qui si trova un altro complesso monumentale fondamentale per la memoria storica del popolo armeno. Qui si trova il *Matenadaran*. L'*Istituto Mesrop Mashtots per la conservazione e lo studio dei manoscritti antichi* raccoglie preziosissime collezioni messe insieme dal 1920 in poi, con il contributo di raccolte preesistenti, all'epoca sparse per l'*Armenia*, la *Russia* e la *Georgia*, cui si aggiunse un certo numero di pezzi salvati in modo rocambolesco dai profughi dell'*Anatolia*.

L'edificio che lo accoglie, iniziato nel 1945, fu terminato nel 1957. Al momento custodisce diciassettemila manoscritti provenienti da tutta l'*Armenia storica*, ed altri trentamila documenti vari tra cui la prima copia della *Bibbia* in armeno e affascinanti miniature dei *Vangeli*. Gli ultimi anni hanno visto lavori di ammodernamento e ampliamento degli stabili che ospitano il *Matenadaran*.



In questo luogo si respira ancora una volta il profondo legame di questo popolo alla sua cultura, osteggiata dai nemici che volevano distruggere le loro fonti scritte. La scrittrice *Antonia Arslan* che ci ha fatto conoscere il dramma del genocidio con *“La Masseria delle Allodole”* ci ripropone la sua nuova fatica *“Il libro di Mush”*. E' la storia dell'*Omilaro di Mush*, il libro della memoria salvata. Un manoscritto miniato del 1202 che pesa ventisette chili e mezzo ed è alto settantacinque centimetri. Questo libro, che ora si trova nel *Matenadaran*, è stato trovato da due donne tra le ceneri di un monastero saccheggiato e portato in salvo nel *Caucaso*. E' una storia orale che tutti gli armeni conoscono. Una storia che rende in modo inequivocabile l'immagine della donna armena alfabetizzata e consapevole del valore di ogni libro come un prezioso scrigno contenente l'alfabeto, la lingua, le tradizioni, i ricordi, insomma la cultura di questo popolo. Ricorda l'autrice in una intervista: *“Lasciar perdere il libro e salvare solo la vita avrebbe significato per queste donne perdere una parte di se. E' curioso sapere che gli armeni considerano santo l'inventore del loro alfabeto e santi coloro che nel V secolo hanno tradotto la Bibbia”*.

E' Pasqua. Giorno di resurrezione e rinascita in tutto il mondo cristiano.

La giornata comincia con il trasferimento verso *Echmiadzin* che dista 20 km da *Yerevan*. *Echmiadzin* è nota come il centro della chiesa apostolica armena ed è una delle prime chiese cristiane. Il complesso patriarcale di S. *Echmiadzin* (discesa dell'*Unigenito*) si trova nella città di *Vagharshapat* o *Echmiadzin* della provincia di *Armavir*. Siamo nella quarta città dell'*Armenia* luogo sacro per gli armeni. S. *Echmiadzin* potremo, per analogia, definirlo il *Vaticano* armeno, è infatti la *Santa Sede* del *Catholicos* armeno *Garegin II*, il capo spirituale della *Chiesa Apostolica Armena*.

*Il monumento più importante di Echmiadzin è la sua cattedrale, costruita originariamente da San Gregorio Illuminatore come una basilica a volta nel 301-303, quando l'Armenia era l'unica nazione del mondo a riconoscere il Cristianesimo come religione di stato. Secondo gli annali armeni del V secolo, San Gregorio ebbe una visione di Cristo che scendeva dal cielo e colpiva il suolo con un martello d'oro per mostrare il luogo dove sarebbe dovuta essere costruita la Cattedrale. Quindi il patriarca diede alla chiesa e alla città il nome di Echmiadzin, che significa "il luogo dove discese l'Unico Figlio". La torre campanaria a tre livelli situata all'ingresso della chiesa è riccamente scolpita e risale al 1648. All'interno le dimensioni della chiesa sono modeste ma il soffitto è decorato con splendidi affreschi raffiguranti un giardino orientale pieno di rose, cipressi e cherubini alati. Al centro vi è un altare, nel punto in cui San Gregorio vide la luce divina toccare il terreno, con un'immagine della Madonna con il Bambino circondata da ricchi arazzi. A ovest della Cattedrale si trova la Porta di San Tiridate costruita nel IV secolo, che porta all'imponente Palazzo del Patriarca. Echmiadzin è anche il sito del primo centro della scrittura e della tipografia. Tutt'attorno alla cattedrale sorgono splendidi khatchkar.*

Il luogo è affollato poiché nella cattedrale è in corso la lunga cerimonia officiata dal *Catholicos*. Gli armeni entrano ed escono dalla chiesa poiché, ci viene detto, non è necessario presenziare integralmente al rito.

La città di *Echmiadzin* contiene inoltre due antichissime chiese di grande importanza: la chiesa di *Santa Hripsime* (una delle sette meraviglie d'*Armenia*) e quella di *Santa Gayane* (630 dC). Anche questi edifici sono caratterizzati da stupefacente bellezza ed al loro interno sono in corso i riti di Pasqua.

L'autobus ci lascia al n. 34 della *Shahumian Street* di *Echmiadzin*, *Armavir Marz*.

La pausa è per il pranzo della domenica di Pasqua. Siamo al ristorante del *Cross of Armenian Unity Charity Cultural NGO*. Una associazione in cui si accolgono gli orfani e bambini con storie familiari difficili. Veniamo accolti da giovanissimi che ci fanno vedere diverse attività in cui sono impegnati. Vediamo i notevoli risultati di questo sforzo con cui si vuole dare un futuro migliore a questi bambini. Nel corso della visita facciamo la conoscenza di un singolare artista armeno: *Padre Endzanever Babakhanian* in arte *Endza*. Ci mostra i suoi quadri che raccontano di una infanzia lontana di una vita semplice e dura, nel suo villaggio. La maggior parte dei suoi dipinti sono ricordi profondi di quel passato. I personaggi dei dipinti hanno uno sguardo triste compreso un gatto in braccio ad bambino. Preferite le persone ordinarie che hanno uno sguardo triste sul viso ma non sono senza speranza. In quel velo di tristezza diffusa, la mia suggestione mi fa vedere l'ombra onnipresente del genocidio. Ci accomiatiamo con altre immagini vive da ricordare.

Ritornando verso Yerevan visitiamo le imponenti rovine della cattedrale di Zvartnots perla d'architettura armena del 7° sec distrutta nel 930 da un terribile terremoto che la trasformò in un cumulo di rovine. Il tempio rimase sepolto fino alla sua riscoperta all'inizio del XX secolo. Nel sito si compirono scavi fra il 1900 e il 1907, che portarono alla luce le fondamenta della Cattedrale, i resti del palazzo del *Catholicos* e una cantina.

Un giro per il mercato all'aperto "Vernissage", dopo tante pietre antiche, è uno spaccato vivace della vita degli armeni. Nel mercato si trova di tutto, pezzi d'antiquariato, artigianato locale, tappeti, *kilim* armeni e caucasici, seta, gioielli, magneti con l'effigie di *Stalin*, quadri, icone di bronzo e tanto altro ancora.

Il nostro transito in questa generosa terra volge al termine con il passaggio per altri luoghi di straordinaria bellezza. La prima tappa è il monastero di *Khor Virap*, nella regione di *Ararat*, a 45 km da Yerevan. Imponente, sullo sfondo, il monte biblico *Ararat*, simbolo del popolo Armeno oggi in territorio turco, è come una potente antenna che irradia nell'intorno energiche suggestioni. Gli armeni, il *lunedì dell'Angelo* fanno visita ai loro morti e nel vicino cimitero si vedono molti visitatori. Inevitabile il ricordo al *Genocidio*. La *Turchia* poco più in là, oltre il fiume *Araks* che bagna e disegna il confine tra due storie che sono una sola, subita e negata.

Saliamo al monastero. *Khor Virap* (Խոր Վիրապ in armeno, *prigione in profondità, pozzo profondo*) è uno dei più importanti monasteri armeni.

*Khor Virap* è stato costruito ad *Artashat* durante il regno della dinastia *Artassidi*. In questa città ellenistica si trovava uno dei tre punti doganali per la *Via della Seta* del mondo antico. L'importanza del monastero è legata però al fondatore del *Cristianesimo in Armenia*, *Gregorio l'Illuminatore*. La leggenda narra che il re pagano *Tiridate III* tenne *San Gregorio l'Illuminatore*, reo di aver professato e diffuso il cristianesimo, imprigionato per dodici anni in un pozzo dove alcune donne cristiane gli portavano cibo in gran segreto. *S. Gregorio l'Illuminatore* fu liberato dal carcere, per ordine della sorella del re *Khosrovidukht*, perché guarisse il sovrano dalla licantropia, malattia in cui era caduto a seguito del rifiuto della vergine cristiana *Hripsime* di sposarlo. La sorella del re aveva ricevuto una visione che le aveva ordinato di liberare *Gregorio* divenuto il primo *Catholicos (Patriarca Supremo)* della chiesa apostolica armena) di tutti gli armeni. Siamo in un luogo di straordinaria bellezza molto venerato dagli armeni.

Lasciamo questo luogo con un ultimo e già nostalgico sguardo sull'imponente monte la cui cima innevata è avvolta dalle nebbie. Un pensiero va all'Arca che riposa nelle sue viscere, tra nevi eterne ed al profondo mistero che accompagna il passaggio dell'umanità in questo infinitesimo angolo dell'universo.

Proseguiamo per il monastero di *Noravank* ("*Monastero Nuovo*"), un grande centro religioso e culturale del XIII sec. che sorge a 122 km da Yerevan. Ci dirigiamo al Monastero di *Noravank* è situato a 122 km da Yerevan, nella regione di *Vayots Dzor*, in una posizione naturale seducente, al termine di una stretta gola dell'*Amaghu*.

*La costruzione più antica del complesso risale nei IX - X secoli è andata distrutta. Si è conservata la chiesa principale di San Karapet costruita nel 1227 con il nartece che ha due timpani particolarissimi. La chiesa è stata ricostruita dal famoso architetto e scultore Momik. Il bassorilievo sul timpano dell'entrata e le aperture della facciata ovest sono molto interessanti dal punto di vista architettonico. Nel nartece ci sono numerose tombe dei monaci e dei principi della famiglia Orbelyan. La chiesa principale ha una cappella laterale dedicata a San Gregorio all'interno della quale c'è una lapide del 1300 scolpita con fattezze per metà umane e per metà leonine posta sopra la tomba del principe Smbat Orbelyan. Sul lato sud del monastero si può vedere il campanile-mausoleo di Sourb Astvatsatsin, "Santa Madre di Dio", a due piani, il cui secondo piano, la chiesa vera e propria (il piano inferiore è stato utilizzato quale mausoleo per i principi della famiglia Orbelyan) è accessibile solo da due strette scale poste a sbalzo sulla facciata. Terminata nel 1339, la chiesa viene considerata il «Canto del cigno» del celebre architetto Momik. Nei secoli XII-XIV Noravank fu la cattedra dei vescovi della regione di Syunik ed il centro religioso e d'arte più importante dell'Armenia. Il monastero fu completamente restaurato e riaperto nel 1999. Le chiese, le croci, i bassorilievi in pietra sono splendide. Tutto qui è di grandissima suggestione. Il paesaggio magnifico di montagne circondanti il monastero, dispone una bellissima varietà dei colori.*

Lasciamo questo luogo, un tempo inaccessibile, immerso in un paesaggio molto suggestivo. Per il pranzo ci fermiamo in un piccolo locale rupestre. Un ristorante spartano ricavato in una grotta, oltre un ruscello, che un tempo è stato un probabile riparo per gli antichi abitanti del luogo. Consumiamo un pasto frugale con l'umidità che avvolge e caratterizza la pausa del nostro cammino.

Riprendiamo il viaggio di ritorno verso la capitale e, sulla strada, facciamo una sosta in una azienda vinicola di *Areni* per la degustazione dell'onesto vino locale. Carichi dei nostri pensieri percorriamo a ritroso la strada che ci ha portato in questo struggente lembo d'*Armenia*. Una pioggia sottile umetta il silenzio che avvolge il nostro meditare. Le prime ombre della sera, tra le nebbie e la pioggerella insistente, scoprono le lacerazioni con il paesaggio che precedono ogni partenza, ogni ritorno. Abbandoniamo *Yerevan* con una corsa verso l'aeroporto. E' stata anticipata la partenza dell'unico volo che ci riporterà a casa e siamo stati avvisati in ritardo.

Portiamo con noi sensazioni forti coagulate in emozioni difficilmente dimenticabili. Le pietre di questa terra che mani sconosciute hanno modellato in complessi monastici di stupefacente bellezza.

Un profondo senso di spiritualità sopravvissuto nei secoli, scampato anche al materialismo di stato del periodo sovietico.

Il genocidio, orrenda ed incomprensibile barbarie, come un spessa lastra di piombo che ci appesantisce nel profondo.

Paesaggi di struggente bellezza e su tutti l'imponente Ararat simbolo in esilio di questa martoriata terra.

Il soffio del Divino che aleggia tra le sue nevi eterne ed un punto imprecisato in cui riposa l'Arca e da cui ripartì, nella riconciliazione con il suo Creatore, la storia dell'umanità.

Un luogo dell'anima che porteremo per sempre in noi, in quel magico simbolo che è l'arcobaleno, carico di tutti i suoi significati.



Discontinue collisioni di amarezze  
si spandono nell'etere attraverso  
rifugi nell'Alto dei Cieli ed ebbrezze  
che respiri nella memoria di un verso.

Quanti angoli e anfratti e distese tra i monti  
con la luce che spinge lontano i cuori  
ed ognuno rimembra le proprie fonti  
tra le nenie e la sequela dei dolori.

Mastichi tra i denti disgusto e vergogna  
di un passato frantumato in un eccidio:  
il tempo che non assolve la menzogna  
è testimone di questo stillicidio.

Potessero i cieli riaprire le urne  
dei forti e dei tanti che lungo i sentieri  
furono preda di follie notturne  
vittime innocenti di uomini neri.

Forse è nell'Arca che riposa il mistero  
di un volo che abbraccia il divino e l'umano  
e più non confonde il falso con il vero  
perché è questo il tempo di darsi la mano.

Pensarsi lontani non basta al ricordo  
di chi ti ha voluto con occhi diversi  
senza alcuna bugia o pianto sul bordo  
di un tempo che ti annovera tra i dispersi.